

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Emmaus: dal leggere e rileggere in caso di panico

Frequentare la realtà

DON JACOPO

Succede, accade, è successo, accadrà di nuovo a noi in prima persona, a persone care, molto care, ad amiche ed amici oppure a semplici conoscenti o sconosciuti, ma accade. Accade il fallimento, la delusione, lo smacco, la facciata clamorosa, l'imprevisto straziante, lo sberlone inatteso, la pugnalata alle spalle, l'accanirsi della cattiveria arriva prima o poi e lascia il segno, eccome. Piccole o grandi vicende non importa, hanno tutte lo stesso sapore amaro. Arriva la parola che cambia il destino e divide la vita in un prima e in un dopo, sul referto

di un esame medico, sul conto corrente oppure arriva una parola sussurrata o strillata e dove c'era amore adesso c'è odio. Ci piace pensare di essere spettatori, non coinvolti dalla pioggia di fuoco e di male che brucia le vite degli altri, forse riteniamo addirittura come la moglie di Lot di poterci girare a contemplare lo spettacolo del naufragio altrui, scappando verso sicure e tutelate rive: io lo avevo detto che sarebbe finito male. Ma finisce presto in statua di sale anche chi pensa di poter ragionare del male senza esserne coinvolto. La realtà è

che nella vita di tutti ci sono enigmi, nella vita di tutti brucia - quanto - il mistero del male. Accade di tutto, letteralmente, accade persino la morte. Addirittura ogni tanto nella storia accade la morte di Dio, ed ecco che è subito Emmaus, si scappa, è fuga in ordine sparso. Le cose non sono andate come avevamo immaginato, le aspettative infrante, incenerite. Questo si può dire di alcuni snodi cruciali della vicenda personale di ciascuno di noi, sempre che si decida di dirsi la verità e di non sostare nell'alienazione o nella finzione. Ma si può allargare lo sguardo anche a vicende storiche più ampie di una vita, come ad esempio il presente del cattolicesimo italiano, la chiesa che in questo suo tratto storico sembra davvero sprofondata nel clima della morte di Dio. Ed ecco che si scappa verso Emmaus, disorientati. Forse qualcuno ha pensato che per dirsi credenti bastasse essere spettatore, ascoltatore - spesso annoiato e inconsapevole - di parole e vicende che riguardano altri. E invece no, il vangelo non parla a noi, ma di noi: Emmaus accade per ciascuno di noi. Dio è morto e noi che facciamo? Crediamo al Risorto? Siamo noi i discepoli che vanno altrove, disorientati dal Figlio di Dio che finisce in croce. C'è sempre la tentazione di scappare dal presente, dalla realtà. C'è in giro sempre quel sentimento di disagio tipico di chi vive male una situazione imposta dal destino. Molti nella Chiesa, ancora oggi, non riconoscono il

rischio che certe forme di testimonianza si trasformino - e siano certamente state - in un dominio. E così scappano dal presente verso la Emmaus di ieri, che non solo non c'è più, ma forse non è nemmeno mai esistita e forse non era poi così bella. Che fare? Come ha osservato papa Francesco, non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca: facciamocene una ragione una volta per tutte. Il vangelo di oggi ci suggerisce di ascoltare il presente, di lasciarci accostare da chi viene da fuori, costi quel che costi, significhi quel che significhi, è l'incontro con un forestiero che fa scattare qualcosa: "Solo tu sei così forestiero da non sapere che la gente non viene più in chiesa, che i genitori non battezzano più i bambini, che i seminari sono vuoti, che il cristianesimo non è stato proibito ma è diventato irrilevante?". Quando finiamo per strada disorientati, proviamo ad ascoltare chi incontriamo, proviamo a farci scaldare di nuovo il cuore dalla realtà e non dalle ideologie, anche se religiosamente confezionate. La strada di Emmaus muterà, la fuga diventerà un cammino con una meta che fa ardere il cuore, lo straniero incontrato per strada - nella realtà e non nell'idea - quando spezzeremo il pane con lui anche lui, lo straniero, brillerà dei tratti del volto di Cristo, presenti in ogni uomo, in ogni etnia, in ogni persona.

Esperienza comune, non banale, occasione di pensiero e preghiera

La solitudine

DON AURELIO

Il raggio verde, film del regista Eric Rohmer (1987), che racconta la storia di una solitudine, vinse il 'Leone d'oro' al Festival di Venezia. E' la storia di una donna che ha scelto di essere sola. Delphine, la protagonista, si difende tenacemente da ogni tentativo di intromissione nella sua intimità: "Meglio vivere sognando un ideale, che adattarsi ad una mediocre realtà e perdere ogni speranza". Il raggio verde è l'ultimo raggio del sole che tramonta (Verne). C'è chi ritiene che la solitudine sia il prezzo da pagare per salvaguardare la propria autenticità. Altri dicono che è terribile essere circondati da 10, 100, 1000 persone, ma nessuna che ti dica una parola amica, o che ti faccia un sorriso. Nella solitudine si sente un vuoto tremendo dentro. Il termine solitudine definisce esperienze molto diverse dal punto di vista del vissuto emotivo. Stare soli è diverso dal sentirsi soli. Chi sta solo si sente isolato dagli altri, ma non escluso, anzi questa è la condizione della creatività e per guardarsi dentro. Il sentirsi soli invece è sempre una esperienza spiacevole di angoscia e di abbandono. La solitudine è un sentimento che nasce quando i rapporti umani non corrispondono in qualità alle attese. Esiste una solitudine che è figlia dell'orgoglio. C'è chi custodisce grandi attese dalla vita, vive valori alti e non accetta la quotidianità meschina o banale. In costoro è presente una componente narcisistica. Narciso era talmente compiaciuto della propria immagine, della propria bellezza e della propria superiorità da fuggire la compagnia degli altri. C'è chi pretende che siano gli altri a fare il primo passo, per essere scoperto e valorizzato. Di fronte alla solitudine si può tendere a drammatizzarla, aggrappandosi al rapporto con gli altri, oppure a idealizzarla, negando i suoi aspetti tristi e spiacevoli. Come uscire dalla solitudine? Incominciando a guardare all'aspetto migliore delle persone che incontriamo e non tanto ai difetti (nessuno è perfetto). Ci sono momenti in cui ti assale lo sconforto e ti senti arido, triste, hai voglia di piangere, di fuggire via, lontano, su un'isola deserta. Tutti corriamo il rischio di precipitare nell'inconcludenza, nella sterilità psico-spirituale: l'ozio 'produttivo' alla fine si rivela una sorta di palude. C'è la solitudine di fronte alla guerra. In un mondo malvagio e incredulo scegliamo di camminare con Dio. Il chicco che non muore resta vivo, ma solo (Gv. 12,24). Joseph Ratzinger alla fine degli anni '60 nella sua 'Introduzione al cristianesimo' scriveva: "Nell'estrema preghiera di Gesù sulla croce (Dio mio perché mi hai abbandonato? Mc. 15,34) il nucleo più profondo della Passione non sembra essere qualche dolore fisico, bensì la radicale solitudine (pag. 242)". E' vero: siamo sempre più connessi, più informati, più stimolati, ma esistenzialmente sempre più soli. La solitudine è ascoltare il vento e non poterlo raccontare a nessuno. Quando un uomo bussa alla dimora della solitudine, ad aprirgli la porta è sempre Dio.

AGENDA DI COMUNITA'

Catechismo.

Nel mese di Maggio proseguono gli incontri di catechesi per adulti e genitori e per la comunità del catechismo. Sabato 22 maggio alle ore 18.00 in Auditorium i genitori di prima, seconda e terza elementare: "Coraggio". Alle ore 18.00 il catechismo per tutti e alle 19.00 la santa Messa insieme.

Coro.

Il nostro straordinario coro parrocchiale si raduna per imparare sempre meglio i canti per la Prima Comunione e per la Cresima, vieni anche tu... dai! Venerdì 5 maggio e martedì 9 maggio alle ore 21.00 in chiesa.

Caritas parrocchiale.

La Caritas parrocchiale raccoglie vestiti (puliti, lavati, stirati...) per adulti: lenzuola, coperte, pantaloni, camicie, maglioni. Per accordarsi sui vestiti vi chiediamo di contattare Annalisa al cell. 347 2546077. Invece puoi sempre lasciare nelle ceste all'ingresso della chiesa alimenti a lunga conservazione, pasta, pane riso, sapone, dentifricio, zucchero, caffè, cibo in scatola... grazie.

Specialmente nelle grandi occasioni, compaiono in chiesa gli spettatori liturgici, li riconosci subito, sono uomini e donne adulti che vengono in chiesa da una vita, molto pittoreschi. Segno della croce con baccello finale. Per loro esistono solo i posti in fondo, mai vicino all'altare. Al primo "percristonostrosignore", subito rispondono AMEN, con soddisfazione. Per non sbagliare si alzano quando si alzano tutti gli altri, ma accade che la gentile signora seduta nella panca davanti si debba alzare per prendere un fazzoletto dalla tasca, ed ecco che alla fine si alza tutta l'assemblea: seguono la massa, più che la Messa. L'omelia è troppo lunga? Nessun problema, lo spettatore liturgico conosce numerosi diversivi. Il primo è tentare di lanciare eleganti messaggi indiretti al predicatore, ad esempio guardare l'orologio e poi alzare gli occhi al cielo oppure sbuffare, ma questo è rischioso e lo praticano solo professionisti navigati. Se la predica continua lo spettatore liturgico non si dà per vinto e ricorda di essere molto devoto, allora si alza, attraversa tutta l'assemblea e va dall'altro lato della chiesa ad accendere qualche lumino, ne fa cadere due o tre - che non raccoglie - finalmente ne accende uno, dopo aver picchiettato l'accendino ai piedi del santo, commentando con tono scocciato: non funziona. La Comunione dello spettatore liturgico. Si alza, le gambe sono intorpidite quindi è utile mettersi in fila e sgranchirle un poco. Giunto di fronte al prete, la presa sul pane eucaristico ha la rapidità di uno scippo: hai voglia a spiegare dall'altare mani aperte in segno di accoglienza e sentimentalismi del genere, no, la fame eucaristica è incontenibile e la particola viene brutalmente portata via da mani a pinza, che hanno la grazia di una scavatrice al lavoro nelle macerie. Lo spettatore liturgico è molto devoto e anche molto educato: Il Corpo di Cristo. Lui risponde ad alta voce: Grazie! Tutto preso dal suo intimo colloquio con il Signore presente nell'Eucarestia, lo spettatore liturgico non torna mai al proprio posto seguendo un itinerario ordinato, ad esempio ai lati della navata per non intralciare la fila, ma come qualcuno che imbocchi l'autostrada contromano si gira sui tacchi, fa dietrofront e si fa strada controcorrente tra coloro che devono ancora comunicarsi. Tanto lui ormai la Comunione... l'ha presa.